

ATTIVITA' STRAORDINARIA DELLO STROMBOLI

G. PONTE

Il dott. Vittorio Famularo rimasto nell'isola di Stromboli durante il periodo bellico ha avuto cura di registrare gli interessanti fenomeni presentati dal vulcano. Dal diario, che il detto dottore ha trasmesso all'Istituto Vulcanologico Etnco riassumiamo quanto segue:

Lo Stromboli, dopo la catastrofica esplosione del 1930, che produsse la morte di parecchie persone, continuò la sua attività esplosiva abituale e furono frequenti le colate di lava che spesso raggiunsero il mare.

Il 22 agosto 1941 alle ore 20 il vulcano entrò improvvisamente in grande e terrificante attività pliniana: miriadi di scorie roventi furono proiettate a fontana a più di un chilometro d'altezza sul cratere fra vivissimi bagliori, mentre fu udito un prolungato boato, come lo scoppio continuo di molte mine, seguito da un violento spostamento d'aria che produsse molti danni nell'abitato. Le scorie roventi che caddero sulle erbe secche della parte alta del vulcano sopra i 400 m. provocarono vasti incendi alimentati dall'impetuoso vento di NW. Gli isolani dopo un giorno di accaniti sforzi poterono a stento domare gli incendi.

Le esplosioni andarono indebolendo dopo il primo scoppio, ma continuarono ininterrottamente mentre la lava traboccava dal cratere, detto del Torrione, e dividendosi in due larghe colate lungo l'erto pendio della Sciara del Fuoco raggiunse il mare con grande fracasso fra volute imponenti di vapore acqueo.

Dopo 15 giorni di eruzione ritornò sul vulcano la ordinaria attività stromboliana che si protrasse per più di due anni senza presentare straordinari fenomeni.

Il 3 dicembre 1943 alle ore 13 e 30 un fragorosissimo boato annunciò una violenta ripresa esplosiva con lancio di scorie roventi miste a cenere e a vapore acqueo che insieme formavano delle grandi masse vorticosamente sollevantesi sul cratere fino a grande altezza. Molti danni furono arrecati all'abitato ed alle coltivazioni e la popolazione ebbe grande panico. Frattanto abbondanti e continui efflus-

si lavici raggiunsero il mare. Le scorie roventi, alcune della grossezza che superava la noce, caddero su tutta l'isola e le persone poterono salvarsi riparandosi nelle case. L'attività effusiva fu concomitante con quella esplosiva ed entrambe non ebbero tregua. Il 25 gennaio avvenne un formidabile boato avvertito anche dalla costa sicula. Fortunatamente l'esplosione non fece vittime, né arrecò danni, perché tutto l'enorme materiale proiettato fu spinto da un impetuoso vento di N-NW e cadde sulla località disabitata di Punta d'Uomo e Forgia Vecchia ove tutti gli arbusti e le erbe furono distrutti e coperti.

Dopo questa esplosione, che può dirsi una delle più terribili e prolungate del periodo storico, il vulcano non si acquietò: abbondanti folate di cenere si susseguirono frequentemente allarmando molto la popolazione.

Nella notte dal 23 al 24 febbraio 1944 alle ore 2 e 30 fu udito dagli abitanti dell'isola un grande fragore simile a quello prodotto da una immane frana ed appena fece giorno tutto il vulcano apparve coperto di uno straterello di lapilli. Altre abbondanti precipitazioni di cenere, accompagnate da forti esplosioni si ebbero dal 3 all'8 aprile. Alle ore 10 del 15 giugno apparve sul cratere del Torrione un enorme pino oscuro che, con vorticose volute, s'innalzò a smisurata altezza e poi si dileguò. Il fenomeno fu accompagnato da un prolungato boato.

Più grandiosa e più terribile fu l'esplosione del 20 agosto dello stesso anno, avvenuta alle ore 7 e 30: furono lanciati dal cratere del Torrione abbondanti scorie roventi miste a cenere fino a grandi altezze fra vivissimi bagliori e prolungati boati. In breve tempo si sollevò un grandioso pino, mentre un gigantesco torrente di lava si riversò lungo la Sciarra del Fuoco fino al mare ove si alzarono enormi cavalloni che per poco non sommersero una barchetta nella quale si trovavano degli animosi studenti. Enorme materiale rovente, misto a blocchi abbastanza grossi e a cenere, cadde sulla parte alta del vulcano e sul declivio di Forgia Vecchia fino alla spiaggia protendendosi nel mare per circa 100 m ove fu presto demolito dalla furia delle onde. È la seconda volta che allo Stromboli si ripete la valanga di cenere rovente dopo quella del 1930, che fu calamitosa per la morte di varie persone. La violenta esplosione produsse un forte spostamento d'aria che mise in grande agitazione il mare i cui flutti invasero la spiaggia penetrandovi fino a 200 m così da rovinare alcuni muri di cinta ed una casa nei pressi di Punta Lena. Cessato il maremoto rimasero sulla spiaggia dei pesci morti e molti ne furono visti gal-

leggiare nel mare nei pressi della Sciara del Fuoco. I flutti del mare raggiunsero la costa di Ginestra — piccolo centro abitato a SW dell'isola — circa 10 minuti dopo la esplosione. All'isola di Panaria i marosi giunsero dopo 25 minuti, a Lipari dopo poco più di un'ora e alla costa della Sicilia dopo due ore.

Le esplosioni con abbondanti getti di cenere e le colate laviche che raggiunsero il mare per la Sciara del Fuoco continuarono fino all'autunno 1944; in seguito ebbero fine gli efflussi lavici e ritornò la solita moderata attività esplosiva.

La popolazione dello Stromboli durante questo lungo periodo di attività del vulcano soffrì molto anche per i danni alle campagne e per la fatica che dovette sostenere a ripulire frequentemente i tetti delle case onde evitare che l'acqua piovana giungesse torbida e carica di sali nocivi nelle cisterne, unica fonte per l'alimentazione idrica in quell'isola senza sorgenti.

Ringraziamo di queste interessanti notizie il dott. Vittorio Famularo, il quale da più anni segue con attenzione di studioso i fenomeni dello Stromboli veramente inquietanti per la popolazione dell'isola che, per la sua tenacia nel continuare a vivere su di un vulcano molto pericoloso, meriterebbe l'attenzione del governo.

Catania — Istituto Vulcanologico Etnico dell'Università — 1947.